

Pasolini: le intuizioni di un mito noioso

Mancanza di metodo e battaglie spesso di retroguardia. Un critico «corsaro» pieno di difetti

Una filza di «Meridiani» dedicati all'opera completa (!) di Pasolini possono sembrare troppi; un mio valentissimo amico mi diceva giorni fa che proprio Pasolini è un autore che guadagnerebbe molto da una scelta rigorosa. Ma c'è poco da fare: il noiosissimo «mito» di Pasolini, coi suoi nessi con moda e mercato, resiste ben solido: tanti lo accettano ancora in blocco; altri in blocco lo contrappongono a valenti coetanei, per sminuirli; qualcuno continua perfino a credere che sia un grande poeta (io trovo che la stessa *Meglio gioventù* sia piuttosto un raffinato esercizio manieristico in una lingua «straniera»). E' probabile che il Pasolini migliore sia il saggista (il narratore mi pare invece per lo più illeggibile), e dunque benvenuti questi tre volumi, con molti inediti e rari e ottime introduzioni di Cesare Segre sul critico e di Piergiorgio Bellocchio sul «politico». E forse la superiorità del saggista è anche genetica: Segre ricorda una sua dichiarazione: «Penso a me come a uno che "proviene dalla critica"».

Il nucleo dei due volumi del critico sono le tre raccolte da lui licenziate: *Passione e ideologia*, *Empirismo eretico*, *Descrizioni di descrizioni*; precedono i *Saggi giovanili*, che spesso anticipano temi e tesi di *Passione e ideologia*, concludono due serie di *Altri saggi della maturità* e di *Dichiarazioni, inchieste e dibattiti*. Non c'è dubbio che la raccolta criticamente più importante resta *Passione e ideologia*, alla quale deve molto chiunque si sia occupato di letteratura, specie poetica del nostro Novecento. Lasciamo stare la nota disinvoltura terminologica di quei saggi, e anche la loro mancanza di un centro metodologico (che poi vuol dire «filosofico»): ma non si può tacere che l'«ossimoro» (Segre) Gramsci-Contini, ribadito anche più tardi (vedi pagina 2204) appartiene alle pie intenzioni. Io anzi dubito che Pasolini sia mai stato veramente continuano, salvo prelevare dal maestro formule o etichette come stimolo euristico; neppure è stato gramsciano, mancandogli anzitutto l'interesse ai fatti letterari come storia degli intellettuali.

E tuttavia che ricchezza di intuizioni e che capacità di tracciare ampie campate storiche. Spicca il grande saggio sulla poesia dialettale, in origine accompagnato da antologia, ancora insuperato per vastità di informazioni, capacità di individuare i valori, categorie interpretative (spiace semmai la scarsa comprensione del grande Di Giacomo). Per il resto l'asse del Novecento pasoliniano è la riduzione della linea *Ronda-ermetismo* e il rilancio dei «maestri in ombra» del



Pier Paolo Pasolini a New York (foto Pallottelli)

secolo, i vociani (Rebora per primo), Bertolucci, Penna, Caproni... Ci si può magari chiedere se non fosse già per certi aspetti una battaglia di retroguardia. E certo è eccessiva l'importanza accordata agli influssi pascoliani (e forse allo stesso Pascoli), mentre il quadro di riferimento è solo italiano, non internazionale (le due cose vanno assieme). Ma ciò poco diminuisce la ricchezza e giustezza delle idee generali, e per niente l'acume dei giudizi sugli autori (per esempio Giotti).

Segre pone la svolta di Pasolini critico agli anni

Sessanta, cioè attraverso *Empirismo eretico*, dove veramente la veste è diversa da quella del critico, se si esclude un saggio piuttosto sbilenco su Dante. Con un altro ossimoro, si può dire che qui Pasolini si pone assieme come provocatore e legislatore. Ed ecco i saggi linguistici generali, a partire da quelli famosi sulla «questione della lingua» (la cui fragilità anzitutto sociologica apparve peraltro subito ed è palese oggi); gli interventi politici aperti dalla famosa poesia contro i giovani sessantottini; una serie importantissima di saggi di teoria cine-

matografica (Pasolini pensava a una «filosofia del cinema»), tra cui cade quello che io considero uno dei suoi capolavori assoluti, lo scritto sulla sceneggiatura.

Dopo questo «intermezzo», il critico di *Descrizioni di descrizioni* e delle due sezioni successive è evidentemente un altro critico, e non solo perché il suo strumento è ora l'intervento immediato e mirato. Il banchetto è lauto, e alla letteratura si mischiano politica, pittura, cinema. Ottime o magnifiche sono ad esempio la salutare stroncatura di D'Annunzio, le pagine su *La storia*

della Morante, di cui sono centrati con esattezza molti punti deboli, sulla Rosselli, su Marin, su Satura... (curioso invece il giudizio «puristico» su Fenoglio). Ma anche qui l'impressione è che l'eccezionale acutezza delle reazioni e delle intuizioni sia spesso mortificata dalla povertà delle categorie generali, che poi non è altro che un eccesso di soggettività. Si rincorrono così idee fisse come l'omosessualità repressa (applicata, senza prove, anche a Manzoni), o altro freudismo generico, lo «stile comico» e il «discorso libero indiretto» (in accezioni molto personali), la pretesa che nell'opera l'autore empirico debba rivelare se stesso eccetera.

Allo stesso modo l'allievo di Longhi rimprovera a Spitzer quella che era precisamente la forza del grande critico austriaco, l'assenza di mimetismo (e vedi Segre, pag.XLII). Essendo un critico così soggettivo, Pasolini è anche un critico impositivo; intuisce e asserisce, non argomenta e dimostra: la fratellanza col narratore e col poeta è evidente. Prendere o lasciare. E io prendo, ma mi sottraggo alla agiografia del gregge dei pasoliniani.

Il volume dei saggi politico-sociali è forse troppo composito. Molte pagine andrebbero versate al critico e auto-critico in particolare di cinema (per esempio quelle splendide contro e pro Antonioni), e tutto quanto l'autore dice del proprio cinema è di altissimo interesse; altre pagine appartengono addirittura alla prosa «creativa». E qui più che mai occorre scegliere. Le ripetizioni non si contano, specie nelle interviste, e alla fine rimane un notevole senso di monotonia. Quanto al «pensiero» socio-politico, non ho spazio né autorità per discuterne e rimando senz'altro al libro di Fortini su Pasolini e alla prefazione di Bellocchio, ben calibrata fra adesioni e riserve e che coglie punti importanti, come l'«italianità» di Pasolini, la sua idea di «popolo», l'odio contro Milano eccetera. Del resto è difficile discutere punti di vista che si pongono anzitutto come provocazioni, e spesso sono contraddette subito dopo.

Ma occorre segnalare anche qui alcune aporie. Una è tra la profonda vocazione pedagogica di Pasolini, che risplende soprattutto nei bellissimi dialoghi coi lettori di *Vie Nuove* e del *Tempo*, e quelli che appaiono anche qui la sua assertività impositiva (o provocazione) e i suoi toni di sapere profetico; Pasolini non cercava mai la verità «insieme a», ma da solo: nello stesso tempo pedagogo e capo, dice giustamente Bellocchio. Le qualità di analista sociale dello scrittore erano grandissime; ma spesso si sente

che è un sociologo senza filosofia. Per esempio il tema sacrosanto della «omologazione», che insieme alla polemica col Pci uno dei fili conduttori di questi saggi, era già stato posto, con ben altra armatura, dalla Scuola di Francoforte (che Pasolini ignora o disdegna). E il suo concetto di «piccola borghesia», essenziale a tanti altri, non è articolato, ma appare piuttosto un mito. E' vero che si rischia sempre di giudicare col senno di poi, come quando ci coglie un brivido a sentir parlare del «candore di Pannella». Ma la pagina psicologica sulla Meinhof (241) resta una brutta pagina, e mai e poi mai si può accettare il sil-

logismo pasoliniano: aborto=incontrollata libertà sessuale=conformismo e consumismo. Ben altra è la nozione francofortese di «tolleranza repressiva». Chi sa però se la forza d'urto, allora e in qualche misura anche oggi, delle provocazioni pasoliniane non sia dovuta in buona parte alla loro semplificazione concettuale e alla loro disperata insistenza.

Pier Vincenzo Mengaldo

● I libri: i «Meridiani» Mondadori dedicati all'opera di Pier Paolo Pasolini, «Saggi sulla letteratura e sull'arte» (due volumi, pagine 3004, lire 170.000) e «Saggi sulla politica e sulla società» (pagine 1908, lire 85.000), sono da oggi in libreria



Gianni Berengo Gardin
Italiani

testo di Stefano Benni
480 pagine; 444 fotografie in b/n
Lire 38.000



Case d'autore

interni italiani 1990-1999

a cura di Laura Andreini,
Nicola Flora, Paolo Giardiello,
Gennaro Postiglione

400 pagine; 350 fotografie a colori
Lire 38.000



Il vetro a Venezia

dal moderno al contemporaneo

a cura di Marino Barovier

400 pagine; 350 fotografie a colori
Lire 38.000

Un anticipo di 15 miliardi per cinque libri di Rushdie

Circa 15 miliardi di lire per cinque libri: è la somma che l'agente letterario americano Andrew Wylie sarebbe riuscito a strappare all'editrice Random House per uno dei suoi clienti più famosi, Salman Rushdie.

L'indiscrezione è circolata in chiusura della Fiera del libro di Francoforte. E' un anticipo tra i più alti mai pagati a un autore che vende bene ma non scrive bestseller popolari. Rushdie si è impegnato a scrivere un romanzo all'anno entro il 2005. Il primo ha già un titolo provvisorio, «Repetance», e una trama abbozzata: la storia di un tassista originario del Kashmir che uccide un ambasciatore americano.



New York celebra Italo Calvino

New York rende omaggio a Italo Calvino con una mostra e un convegno organizzato dalla figlia dello scrittore Giovanna alla Cooper Union, dove interverranno tra gli altri Umberto Eco, Gore Vidal e Carlos Fuentes. L'esibizione che si inaugura oggi nelle sale del dipartimento di italianistica della New York University s'intitola «Dal fondo dell'opaco io scrivo: Italo Calvino e il suo paesaggio» e comprende oltre cento fotografie.

Montalbán e Camilleri un libro a quattro mani

Un libro a quattro mani, autori: Manuel Vázquez Montalbán e Andrea Camilleri. L'argomento sarà la vita dei due scrittori: un dialogo su passato e presente con riflessioni, narrazioni di esperienze, letture e viaggi. Il padre del detective Pepe Carvalho lo ha annunciato a Roma durante la presentazione del suo nuovo romanzo: «Il mondo di Camilleri — ha detto — è diverso dal mio, ma condividiamo una certa cultura gastronomica. Quella di Carvalho è più primitiva rispetto a quella del commissario Montalbano». L'editore del probabile bestseller, atteso per il 2000, forse già a giugno, è Frassinelli.